

## NORME ANTI INTERCETTAZIONI

# Mobilizzazione democratica contro le leggi bavaglio

di Franco Siddi \*

**Q**uando il potente invoca la privacy e minaccia ritorsioni con leggi punitive per fermare inchieste o notizie sconvenienti per la sua posizione, c'è da diffidare e da reagire. Sconvenienti non sono le cronache, se aderenti alla realtà, ma i fatti. La privacy non c'entra niente.

Rilanciare, come ha fatto il governo Berlusconi, il disegno di legge contro le intercettazioni e contro la stampa che

**“ Hard sono i fatti  
 non le cronache  
 che ne fa la stampa  
 Il senso di responsabilità  
 dei giornalisti  
 unico criterio accettabile**

ne dà conto è uno strappo fuori luogo, fonte di gravi lacerazioni, motivo di ampie proteste.

Il caso Ruby, all'origine della nuova impennata del premier, va letto

e valutato per quello che è: un vicenda indecorosa che riguarda il capo del governo italiano, Silvio Berlusconi, e su cui i giudici hanno ritenuto di mandarlo a giudizio con le accuse di concussione e di prostituzione minorile.

I fatti non li inventano i giornalisti, che li registrano e ne danno conto. Sulle ipotesi di reato del caso Ruby, i media riferiscono da tempo non di una loro scoperta, ma di un procedimento penale su cui il Gip ha giudicato fondate le accuse rinviando al dibattimento la resistenza della prova. Questi sono i fatti e solo un potere temerario può dire che c'è violazione di privacy da perseguire. Siamo nell'area dell'interesse pubblico, del diritto di tutti i cittadini all'informazione e a una giustizia giusta, che è tale anche per la pubblicità dei processi. Nei sistemi democratici non esiste un potere esecutivo che si tutela con il segreto, né è ammissibile che il potere giudiziario sia esercitato nella segretezza.

Certo è che una consuetudine dell'informazione a dar conto di intercettazioni scottanti ha suscitato discussioni e proposto riflessioni articolate, che talvolta generano equivoci. Come quelli di chi da sinistra (ultimo un ex magistrato e politico come Luciano Violante) ha lanciato l'idea di regole che dovrebbero concorda-

re i direttori (quali?) sulla pubblicazione di atti che riguardano persone, altrimenti «l'intervento di una legge che disciplini l'informazione su questa materia, senza privare i cittadini del diritto di sapere» sarebbe plausibile.

La pubblicazione delle intercettazioni pone un problema di qualità professionale e di cautela verso interessi estranei che incidono sui corretti circuiti dell'informazione. Ragionare in tempi di pozzi avvelenati per l'informazione e per la stessa politica non è facile. Ma bisogna provarci, insistere. Elevare le sfide sui valori e sui beni della civile convivenza, misurarsi nel confronto pubblico al di là del proprio orizzonte di interessi personali, senza guardare ai committenti né alle fioserie, è quanto mai doveroso.

La pubblicabilità degli atti giudiziari, certamente, non deve corrispondere a un automatismo finalizzato allo «sputtamento» delle persone. Il buon giornalismo — e qui c'è da compiere uno sforzo collettivo per alzare l'asticella della responsabilità etica dell'informazione — valuta ciò che è pubblicabile, nella sua autonomia e avendo chiari tre pas-

saggi e un interesse: l'attendibilità, l'interesse sociale e la verifica della notizia, il suo valore nel mercato dell'informazione. Quanto ai fatti di cui molto si discute in questi giorni, un'altra cosa va detta con chiarezza: anche nelle scelte delle testate più schierate politicamente non c'è di norma attività di diletto nell'esercizio che fa la stampa della propria autonomia. E' giusto osservare che alcuni particolari (numeri privati, dati sulla salute, conversazioni esclamative e volgari estranee al contesto) di singole persone possano rientrare nella sfera della riservatezza e debbano perciò essere considerati con il criterio dell'interesse pubblico e, appunto, della responsabilità prima della pubblicazione. C'è, però, sempre un discrimine tra fatti di rilevanza pubblica che vanno resi noti e il resto.

La realtà di questi giorni è che a essere hard non sono cronache ma i fatti. Il giornalismo è chiamato alla prova della credibilità, deve guardarsi dentro ma non può essere travolto nella deriva di chi lo vuole sottomesso o imbavagliato.

\* Segretario Federazione nazionale della stampa

visti da **gef**

